

Per ciò che riguarda la tassazione del **reddito delle società**, per esempio, alcuni osservatori individuano in specifiche agevolazioni per le donne ai fini della tassazione del reddito sulle società uno strumento particolarmente utile per incentivare una maggiore partecipazione di imprenditrici, investitrici e azioniste²⁶⁵. Occorre tener conto, però, che la normativa dell'Unione europea è improntata al principio neutralità del sistema fiscale e la normativa sugli aiuti di stato vieta agevolazioni fiscali rivolte a specifici settori, salvo casi specifici. Di fatto, nella maggior parte degli altri paesi dell'Unione Europea il reddito prodotto da società di capitali è soggetto a un'imposta specifica e proporzionale e vengono utilizzati diversi meccanismi per evitare o limitare la doppia tassazione tra il reddito societario e reddito personale. In questo modo la tassazione del reddito societario dovrebbe effettivamente garantire la neutralità al genere. Così avviene anche in Italia, dove sul reddito delle società di capitali ed enti commerciali viene applicata l'IRES (24%²⁶⁶); un meccanismo di esenzione che prevede la quasi totale esclusione (per il 95 per cento) del dividendo dal reddito complessivo del socio²⁶⁷ evita la doppia imposizione su reddito societario e reddito personale. Il coordinamento della tassazione del socio e della società di capitali è attuato anche mediante la parziale esenzione delle plusvalenze sulle cessioni di partecipazioni societarie (c.d. *participation exemption* o *PEX*). I possibili metodi di integrazione tra tassazione del reddito societario e tassazione del reddito personale, non hanno impatti riconoscibili sulle differenze di genere.

Per quanto riguarda le **imposte sui consumi (IVA, accise)**, studi empirici in diversi paesi hanno dimostrato²⁶⁸ che le donne tendono ad acquistare beni e servizi a beneficio della salute, dell'educazione e della nutrizione e per conto della famiglia, mentre gli uomini consumano il loro reddito principalmente per oggetti di consumo personale. Generalmente i beni primari sono soggetti ad aliquote sui consumi ridotte, così come i servizi connessi alla salute. In questi casi la diversificazione delle aliquote potrebbe avere come effetto indiretto la riduzione dei potenziali divari di genere. Le accise su specifici beni, come per esempio quelle sull'alcol e sul tabacco (che trovano giustificazione anche in relazione alla finalità di disincentivare il consumo di prodotti dannosi alla salute), soprattutto in alcuni paesi, gravano maggiormente sugli uomini che ne sono i principali acquirenti.

In materia di **imposte sulle attività commerciali con l'estero** esiste un'evidenza limitata sull'impatto sul genere. I canali tramite i quali le tariffe commerciali possono influenzare i divari di genere dipendono dal diverso contributo di uomini e donne all'attività economiche e dalla diversa concentrazione dei lavoratori e delle lavoratrici nei settori con forti attività di import-export (le donne tendono ad essere maggiormente impiegate in alcune industrie particolarmente esposte al commercio internazionale, come l'abbigliamento e l'agricoltura²⁶⁹), oppure di consumatori e consumatrici dei beni importati (per esempio, medicinali), oppure di commercianti di beni di

²⁶⁵ Cfr. Women's Budget Group (2016), *The impact on women of the 2016 Budget: Women paying for the Chancellor's tax cuts*.

²⁶⁶ In base all'intervento della Legge di stabilità 2016 (articolo 1, comma 61), all'articolo 77, comma 1, del TUIR a decorrere dal 1° gennaio 2017, l'aliquota dell'IRES è passata dal 27,5 per cento al 24 per cento.

²⁶⁷ A meno di alcune eccezioni per le quali è consentita l'imputazione dei redditi per trasparenza, su base opzionale, anche alle società di capitali, laddove ricorrano determinati presupposti (indicati agli artt. 115 e 116 del TUIR).

²⁶⁸ Cfr. Diane Elson (1999), *Labour markets as gendered institutions: equality, efficiency and empowerment issues*. World Development 27(3): 611–627 e Christian Aid (2014), *Taxing men and woman – why considering gender is crucial for a fair tax system*.

²⁶⁹ Cfr. Report on gender equality in EU trade agreements. (2017/2015(INI)). Committee on International Trade Committee on Women's Rights and Gender Equality. 6 February 2018. <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=REPORT&reference=A8-2018-0023&language=EN>

esportazione. Le analisi di genere in questo ambito riguardano principalmente paesi in via di sviluppo²⁷⁰.

La struttura delle **imposte sulla proprietà degli immobili** è molto diversificata tra paesi europei per quanto riguarda le fattispecie tassate, la definizione e la valutazione della base imponibile, la struttura delle aliquote e la presenza di agevolazioni fiscali. Sui livelli di tassazione incidono il grado di effettivo aggiornamento dei valori immobiliari e la presenza o meno di aliquote fiscali ridotte per casi specifici. La fiscalità immobiliare è in ogni caso strettamente legata alla tassazione del reddito da abitazioni, spesso agevolato con sgravi e esenzioni, in particolare per le abitazioni occupate dai proprietari (il cosiddetto affitto figurativo²⁷¹). Tranne i Paesi Bassi e Lussemburgo, l'affitto figurativo generalmente non è tassato e spesso i proprietari di case beneficiano di agevolazioni fiscali sui pagamenti di interessi ipotecari sotto forma di crediti d'imposta o deduzioni. Molti paesi riducono, differiscono o addirittura esentano dal pagamento dell'imposta le plusvalenze realizzate sulla vendita dell'abitazione di residenza.

In ambito europeo la letteratura circa l'impatto della fiscalità immobiliare sul genere²⁷² è alquanto limitata; diverse analisi empiriche sono riferite a casi in paesi in via di sviluppo²⁷³. Alcuni paesi come l'India hanno, infatti, introdotto una soglia di esenzione fiscale più elevata per le donne al fine di incentivare l'aumento della proprietà femminile²⁷⁴. In altri paesi è oggetto di attenzione la possibilità che una maggiore imposizione sugli affitti possa ripercuotersi sui prezzi di mercato degli affitti stessi con evidenti gravi ripercussioni sugli inquilini a reddito più basso, penalizzando in alcuni contesti le donne mono-reddito (sia single che con figli)²⁷⁵.

Valutazioni d'impatto della fiscalità immobiliare sul genere debbono tenere conto oltre che dei regimi fiscali anche della normativa sulla proprietà. La propensione a trasferire la proprietà tra i coniugi può dipendere, per esempio dalle normative sul regime di comunione o separazione dei beni in ambito matrimoniale²⁷⁶, oltre che dal trattamento fiscale dei trasferimenti tra parenti stretti e dall'assegnazione del reddito da proprietà. Sistemi a tassazione congiunta nei quali i redditi derivanti dalla proprietà sono normalmente cumulati con gli altri redditi a fini fiscali prescindendo dalla quota di proprietà legale, non favoriscono l'equa condivisione della proprietà. Al contrario, la tassazione individuale della proprietà può creare incentivi a riallocare la proprietà tra componenti della famiglia, contribuendo a una maggiore uguaglianza di genere, ma potrebbe anche costituire una strategia di elusione fiscale.

²⁷⁰ Tra gli altri cfr. Tanya Goldman (2000), *Customs and excise*; Terence Smith (2000), *Women and tax in South Africa*; Stephanie Seguino (2000), *Accounting for Asian economic growth: Adding gender to the equation*; J. Mohan Rao (1999), *Globalization and the Fiscal Autonomy of the State*.

²⁷¹ L'affitto figurativo è il reddito locativo implicitamente maturato dai proprietari di case. Per un dettaglio sui modelli adottati nei vari paesi, cfr. Commissione europea, *Tax Policies in the European Union – 2016 e Tax Reforms in EU Member States* - 2015.

²⁷² Cfr.: Gender Impact Commission of the Budget Andalusia (2012) *Gender Impact Assessment Report on the Budget of the Autonomous Community of Andalusia for 2012*.

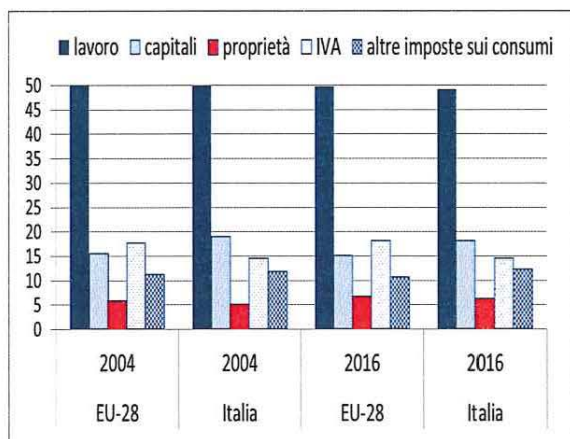
²⁷³ Cfr. Imraan Valodia (2010), *Conclusion and policy recommendations*.

²⁷⁴ Cfr. Pinaki Chakraborty, Lekha Chakraborty, Krishnu Karmakar e Shashi M. Kapila (2010), *Gender equality and taxation in India. An unequal burden?*

²⁷⁵ Cfr. Women's Budget Group (2016), *The impact on women of the 2016 Budget: Women paying for the Chancellor's tax cuts*.

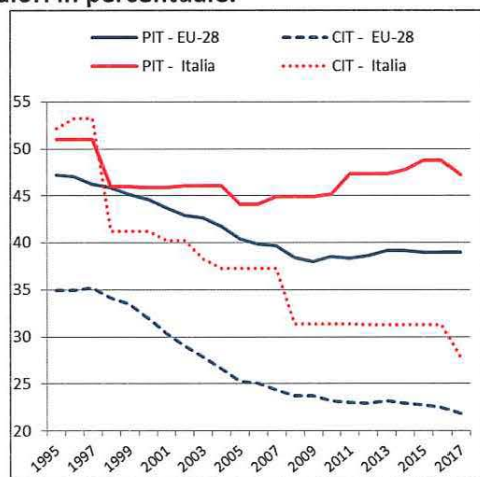
²⁷⁶ In molti paesi il matrimonio crea delle forme di proprietà comune (ad esempio in Belgio, Francia, Lussemburgo, Italia): le proprietà acquisite dopo il matrimonio (ad eccezione, ad esempio, di regali e eredità) diventano proprietà comune. In altre giurisdizioni europee, vige la comunione dei beni differita (ad esempio in Svezia e Danimarca) o, in caso di divorzio, sono previsti pagamenti compensativi (ad esempio in Austria e Germania). Il matrimonio negli Stati Uniti non cambia i diritti di proprietà. Per ulteriori dettagli, cfr: Jens M. Scherpe (2016), *The financial consequences of divorce in a European perspective*.

Figura 4.1.1: Entrate fiscali per imposte principali in percentuale sul totale complessivo delle entrate. UE-28 e Italia. Anni 2004 e 2016. Valori in percentuale.



Fonte: Commissione europea, Data on taxation (cfr. https://ec.europa.eu/taxation_customs/business/economic-analysis-taxation/data-taxation_en https://ec.europa.eu/taxation_customs/business/economic-analysis-taxation/data-taxation_en)

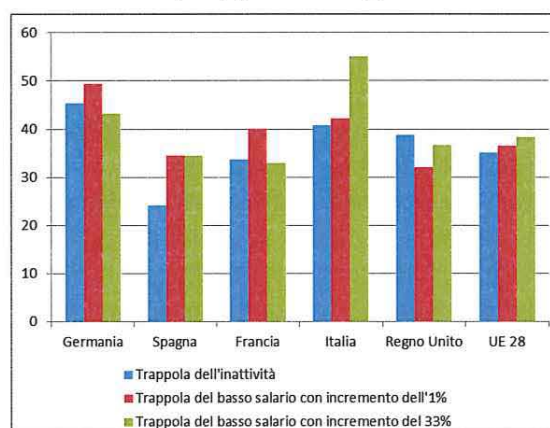
Figura 4.1.2: Aliquote di imposta sul reddito personale (PIT) e sul reddito da capitale (CIT). UE-28 e Italia. Anni dal 1995 al 2017. Valori in percentuale.



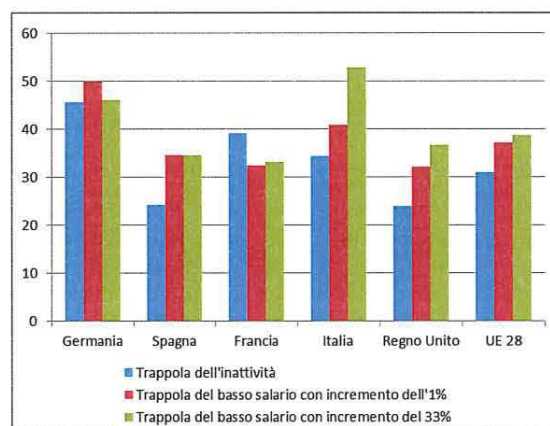
Fonte: Commissione europea, Data on taxation (cfr. https://ec.europa.eu/taxation_customs/business/economic-analysis-taxation/data-taxation_en https://ec.europa.eu/taxation_customs/business/economic-analysis-taxation/data-taxation_en)

Figura 4.1.3: Trappola dell'inattività e del basso salario per coppie con un salario medio (primo percettore) e uno al 67 per cento (secondo percettore). Anno 2016.

a) Coppia con 2 figli



b) Coppia senza figli



Fonte: Commissione europea, Tax and benefits indicators database (cfr. http://europa.eu/economy_finance/db_indicators/tab/#)

4.2 Analisi delle principali politiche tributarie

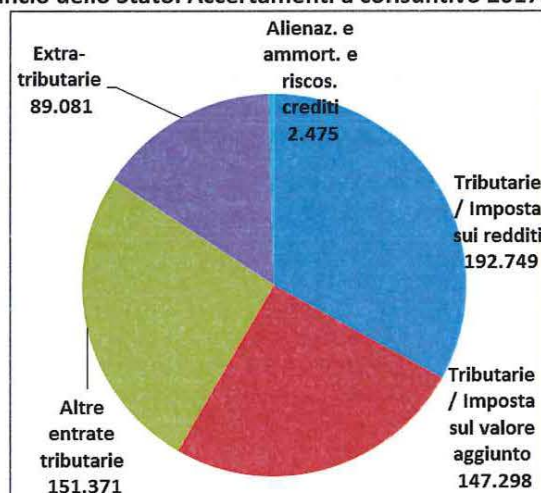
Le modalità di rendicontazione delle entrate secondo una prospettiva di genere possono prevedere diverse tipologie di analisi. Piuttosto che operare una riclassificazione dei capitoli e articoli dal lato dell'entrata del bilancio dello Stato distinguendo le entrate tra neutrali e sensibili al genere, oppure dirette a ridurre disuguaglianza di genere – come previsto per il lato della spesa – l'analisi mira a valutare il diverso impatto delle principali politiche tributarie sul genere.

Più specificatamente, tramite il ricorso al modello di microsimulazione del Dipartimento delle Finanze, viene analizzato l'impatto delle diverse aliquote Irpef sui redditi per genere e classe di reddito, in termini di efficacia dell'effetto redistributivo sui redditi degli uomini e delle donne. Tramite l'esame dei beneficiari si cerca, inoltre, di capire se vi è stato un diverso ricorso da parte di uomini e di donne ad alcuni regimi fiscali agevolati, come quello collegato al cosiddetto "rientro dei cervelli" e quello di vantaggio per il lavoro autonomo e l'imprenditoria. Vengono, infine, fornite indicazioni sull'utilizzo di agevolazioni fiscali che possano essere, direttamente o indirettamente, finalizzate a minimizzare le differenze di genere, ad esempio attribuendo maggiori benefici fiscali alle attività che vengono solitamente svolte dalle donne. Si tratta in ogni caso di agevolazioni che si configurano come oneri deducibili dalla base imponibile IRPEF o detraibili dall'imposta che deve essere corrisposta e che possono essere considerati funzionali a ridurre le differenze di genere presenti dal punto di vista economico.

Non vengono, invece, esaminate le imposte indirette (per esempio l'IVA) e le entrate extra-tributarie, per le quali sarebbe necessario, in primo luogo, analizzare se l'andamento e i livelli di consumo di alcuni tipici beni e servizi disponibili sul mercato siano diversi tra uomini e donne e se vi sia una diversa propensione al ricorso dei servizi pubblici a cui si accede tramite tariffe.

Per avere un'idea della dimensione finanziaria dei fenomeni che vengono esaminati, le entrate finali del bilancio dello Stato nel 2017 ammontano a oltre 583 miliardi di euro, di cui circa 491 miliardi sono di natura tributaria (in termini di accertamenti). Le imposte sui redditi rappresentano oltre il 33 per cento delle entrate finali e il 39 per cento di quelle tributarie (Figura 4.2.1).

Figura 4.2.1 Entrate del bilancio dello Stato. Accertamenti a consuntivo 2017. Milioni di euro.



Fonte: Conto consuntivo dello Stato, 2017

4.2.1 *Impatto delle diverse aliquote IRPEF per genere e classe di reddito*

Le analisi presentate sono basate sul modello di microsimulazione del Dipartimento delle finanze, per individuare i redditi medi, le aliquote effettive applicate ed effettuare un'analisi distributiva con particolare riferimento ai redditi di uomini e di donne, prima e dopo l'imposizione diretta e i trasferimenti che dal reddito lordo consentono di determinare il reddito disponibile. Si tratta di un modello di tipo *tax benefit* (contributi, Irpef, addizionali, assegni) costruito su un database che incrocia puntualmente le informazioni estratte dall'indagine campionaria EU-SILC dell'Istat sulle condizioni di vita e sui redditi delle persone e famiglie, e i dati fiscali, dichiarativi e catastali presenti nell'Anagrafe Tributaria e negli archivi del Catasto per gli stessi soggetti intervistati. Per le specifiche analisi riportate, che sono riferite esclusivamente al lato "entrate" del bilancio, il modello esclude gli assegni familiari in quanto rientranti nella componente "spesa". Include, tuttavia, gli effetti del cosiddetto "bonus 80 euro" destinato a lavoratori dipendenti con redditi sotto una determinata soglia (riconosciuto direttamente in busta paga), che, dal punto di vista contabile per il bilancio e in base alle regole di contabilità nazionale, viene registrato sul lato della "spesa"²⁷⁷.

Gli individui sono ordinati, in alcune elaborazioni, sulla base del reddito disponibile "equivalente", una sorta di reddito pro capite corretto per le economie di scala intra-familiari (in sostanza lo stesso tenore di vita è garantito all'interno della famiglia da somme pro-capite decrescenti al crescere del numero di familiari). All'interno di ciascun "decimo" (il 10 per cento di popolazione considerata), il tenore di vita di ciascuna persona può essere considerato omogeneo.

L'analisi è stata effettuata, con riferimento all'anno 2018²⁷⁸, osservando la numerosità dei contribuenti, i redditi medi e le incidenze di aliquota media (calcolate su Irpef e relative addizionali, tassazione sostitutiva su premi di produttività e redditi da locazione sui quali è stata esercitata l'opzione per la "cedolare secca") rispettivamente per uomini e donne (cfr. Tavola 4.2.1.1). Non essendo emerse significative novità nel sistema dell'imposizione sul reddito delle persone fisiche, i risultati dipendono essenzialmente dall'evoluzione della situazione economica di uomini e donne. Questa è, a sua volta, largamente determinata da fattori strutturali e si modifica solo lentamente nel corso del tempo. Come evidenziato di seguito, i risultati sono pertanto piuttosto stabili da un anno all'altro.

In base alla numerosità di contribuenti nei decimi di reddito equivalente, i percettori di diverso sesso sono sostanzialmente equidistribuiti, con una leggera tendenza "a U" per gli uomini, che sono leggermente più numerosi nei due estremi della distribuzione.

²⁷⁷ Il decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66 all'articolo 1 ha riconosciuto, a partire dal mese di maggio 2014 e fino a dicembre 2014, un credito detto "bonus 80 euro" ai titolari di reddito da lavoro dipendente e di alcuni redditi assimilati a quelli da lavoro dipendente, entro limiti di reddito fissati. Tale misura è stata poi confermata dalla Legge di stabilità 2015 (articolo 1, commi 12-13 e 15, legge 23 dicembre 2014, n. 190) che ha reso strutturale la misura. Ai fini delle regole di contabilità nazionale è considerata una prestazione sociale in denaro ed è contabilizzata sul lato spesa del bilancio dello Stato con il capitolo 3888 dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, che ha registrato nel 2017 una spesa di circa 8,7 miliardi versati in entrata.

²⁷⁸ La base dati del modello viene aggiornata ogni due anni, utilizzando i dati dell'indagine EU-Silc e i dati amministrativi delle dichiarazioni dei redditi al momento disponibili. Un processo di riponderazione riconduce le principali marginali del modello a quelle dei dati demografici e amministrativi più recenti mentre le principali tendenze evolutive dei redditi sono colte attraverso un processo di deflazione, in alcuni casi applicando la normativa (perequazione delle pensioni, aggiornamenti degli importi minimi...) e in altri casi secondo i principali indicatori macroeconomici. Il modello applica, poi, la normativa fiscale, contributiva e di sostegno (ai redditi, alla povertà) dell'anno in corso.

Tavola 4.2.1.1 Numerosità, redditi medi e aliquote medie uomini e donne percettori di redditi per decimi.

Decimi reddito disponibile equivalente	Numero		Reddito medio			Aliquota media		
	%		euro		% Donna (*)	Uomini	Donne	Gap di genere (**)
	Uomini	Donne	Uomini	Donne				
1	51,5	48,5	5.010	3.542	70,7	-0,2	0,3	0,5
2	52,7	47,3	11.289	5.901	52,3	4,1	1,2	-2,9
3	52,0	48,0	14.510	7.401	51,0	9,1	5,0	-4,1
4	49,3	50,7	16.856	8.847	52,5	12,6	7,8	-4,8
5	49,1	50,9	19.171	10.768	56,2	15,6	9,1	-6,4
6	46,9	53,1	21.644	12.647	58,4	17,8	11,5	-6,3
7	48,8	51,2	23.281	15.493	66,5	18,8	13,6	-5,1
8	49,1	50,9	25.785	17.494	67,8	20,7	16,2	-4,5
9	50,6	49,4	30.829	22.219	72,1	23,3	18,9	-4,5
10	51,8	48,2	62.799	33.510	53,4	32,2	25,9	-6,3
Totale	50,0	50,0	25.612	15.246	59,5	22,0	16,4	-5,6

(*)Rapporto tra il reddito medio delle donne e quello degli uomini.

(**) Il gap di genere è calcolato come la differenza semplice tra il dato dell'aliquota delle donne e il dato degli uomini. Eventuali imprecisioni derivano dagli arrotondamenti.

Fonte: elaborazioni Dipartimento delle finanze con modello di microsimulazione tax benefit.

Il valore medio del reddito è pari a 25 612 euro per gli uomini e 15 246 euro per le donne. Il reddito medio delle donne rappresenta il 59,5 per cento di quello degli uomini e tale significativa differenziazione tra generi si registra sia a livello complessivo che in ciascuna classe di reddito equivalente: all'interno dello stesso decimo il reddito medio delle donne si colloca tra il 50 per cento e il 70 per cento di quello maschile (il decimo viene calcolato entro ogni famiglia e quindi nello stesso decimo, per costruzione, viene collocata ciascuna coppia di coniugi percettori di reddito).

L'interpretazione di queste evidenze statistiche risiede in diverse possibili cause. La principale è che i coniugi tendono, nell'arco della vita lavorativa, a una "specializzazione" implicita del lavoro: le donne in genere scelgono di dedicare una parte consistente delle proprie energie ai lavori domestici e alla cura dei figli e sono disposte ad accettare una retribuzione inferiore a fronte di vantaggi in termini di flessibilità e tempo libero. Una seconda causa, prevalentemente statistica, risiede nella circostanza che, qualora un certo numero di casalinghe rientrasse tra i percettori per modesti redditi da immobili, la media dei redditi di genere si ridurrebbe, sempre a parità di decimo di appartenenza²⁷⁹. Infine, vi sarebbe la possibilità (residuale) di una retribuzione femminile discriminata *ceteris paribus*.

²⁷⁹ E' stato però verificato che questa fenomeno non cambia significativamente se vengono considerati i soli percettori di reddito da lavoro, il che confina questa spiegazione ad un ruolo minore.

In relazione all'incidenza del prelievo diretto sul reddito nei vari decimi, emerge infine che un'imposizione progressiva su redditi così diversi, determina un minor prelievo (cioè un'aliquota media inferiore) per le donne, con l'unica e rilevante eccezione dei contribuenti appartenenti al primo decimo, per il quale la nota esclusione dei dipendenti e collaboratori a più basso reddito dal cosiddetto "bonus 80 euro mensili" potrebbe determinare un minor ruolo compensativo di questo assegno²⁸⁰.

Tavola 4.2.1.2 Numerosità, redditi medi e aliquote medie uomini e donne per tipo di reddito prevalente.

Tipo di reddito prevalente	Numero		Reddito medio			Aliquota		
	%		Euro		% Donne (*)			Gap di genere (**)
	Uomini	Donne	Uomini	Donne		Uomini	Donne	
Lavoro dipendente e assimilati	55,4	44,6	26.523	19.477	73,4	21,3	15,9	-5,4
Pensioni imponibili o esenti	46,7	53,3	22.898	14.522	63,4	21,1	16,1	-5
Collaborazione coordinata e amministratori società	60,8	39,2	42.757	20.625	48,2	30,8	25,2	-5,5
Lavoro autonomo	63,2	36,8	29.190	15.632	53,6	24,1	18,4	-5,7
Capitale (immobili+mobili)	23,6	76,4	17.814	6.694	37,6	22,4	17,8	-4,6
Totale	50,0	50,0	25.614	15.249	59,5	22,0	16,4	-5,6

(*) Rapporto tra il reddito lordo medio delle donne e quello degli uomini.

(**) Il gap di genere è calcolato come la differenza semplice tra il dato dell'aliquota delle donne e il dato degli uomini.

Fonte:

Fonte: elaborazioni Dipartimento delle finanze con modello di microsimulazione tax benefit.

elaborazioni con modello di microsimulazione tax benefit. Riportando il campione all'universo, il numero dei soggetti di sesso maschile è 21.112.000, il numero delle donne è invece 21.109.000.

Assume inoltre rilievo la quota di donne ripartite sulla base dei vari tipi di reddito prevalente: dipendente, collaboratore coordinato, autonomo, da pensione (Tavola 4.2.1.2). Le donne tendono ad accettare meno collaborazioni coordinate (va segnalato il "disturbo" statistico costituito dalla presenza degli amministratori di società, ad alto reddito e a forte presenza maschile) e a intraprendere meno attività autonome (tra i quali sono classificati sia commercianti ed artigiani, sia professionisti). In altre parole, sembra emergere una tendenza alla maggior presenza relativa femminile nel lavoro dipendente con una percentuale del 44,6 per cento contro le percentuali rispettivamente di 40 per cento per la collaborazione coordinata e 36,8 per cento per il lavoro autonomo. Questa più alta presenza femminile potrebbe essere ricondotta a una minore propensione al rischio delle donne in ambito lavorativo. Analogamente tendono ad essere maggiormente concentrate rispetto agli uomini tra i redditi da pensione, sostanzialmente la maggiore aspettativa di vita. All'interno delle categorie reddituali emerge che il reddito medio

²⁸⁰ Il bonus 80 euro, per la sua sostanziale natura di assegno e non di imposta, non soffre di problemi di incapienza e raggiunge interamente ogni soggetto che ne abbia diritto.

femminile è nettamente inferiore a quello maschile, con picchi raggiunti tra i collaboratori, gli autonomi e i redditi patrimoniali.

Al fine di comprendere eventuali dinamiche relative alle code estreme della distribuzione dei redditi, è possibile focalizzare l'attenzione sulla parte più alta della distribuzione del reddito, ovvero sul top 10%, ma anche sul top 5% e sul top 1% dei contribuenti²⁸¹. In questo caso per la classificazione dei soggetti (in decimi, ventesimi, centesimi), è stata presa in considerazione la distribuzione del reddito monetario e non del reddito equivalente poiché, prescindendo dalla situazione economica familiare di riferimento (non è rilevante in questo caso la confrontabilità tra situazioni economiche omogenee), interessa osservare la quota di uomini e donne presente nel 10%, nel 5% e nell'1% dei soggetti a reddito più elevato. In definitiva, nella classificazione dei soggetti non assume rilevanza né l'azione redistributiva del sistema *tax-benefit* nella determinazione del reddito disponibile, né la composizione familiare per la determinazione del reddito equivalente. La distribuzione dei soggetti, quindi, discende dalla distribuzione primaria dei redditi.

Le donne sono sotto-rappresentate al vertice della distribuzione e la loro quota tende a diminuire all'aumento della scala di reddito: poco più di un quarto (26,5 per cento) del 10% dei soggetti a reddito più elevato è costituito da donne; tale percentuale scende al 23,7 per cento con riferimento al top 5% della distribuzione e si riduce al 16,2 per cento considerando i soggetti appartenenti al top 1%. I valori medi dei redditi delle donne sono sensibilmente più bassi di quelli degli uomini in tutte le partizioni considerate (Tavola 4.2.1.3).

Tavola 4.2.1.3 Numerosità e redditi medi di uomini e donne nel top 10%, top 5% e top 1% della distribuzione dei redditi.

Percentili del reddito monetario	Numero %		Reddito medio		
	Uomini	Donne	Euro		% Donne (*)
Top 10%	73,5	26,5	71.405	59.545	83,4
Top 5%	76,3	23,7	97.472	79.863	81,9
Top 1%	83,8	16,2	196.516	152.773	77,7
TOTALE	50,0	50,0	25.612	15.246	59,5

(*) Rapporto tra il reddito lordo medio delle donne e quello degli uomini. I dati relativi ai redditi sono diversi rispetto a quelli esposti nelle tavole precedenti poiché la classificazione è basata sul reddito monetario e non sul reddito equivalente.

Fonte: elaborazioni Dipartimento delle finanze con modello di microsimulazione *tax benefit*.

L'attuale sistema di prelievo sulle persone fisiche mantiene un profilo di sostanziale neutralità rispetto al genere sotto il profilo della redistribuzione, pur contrastando in maniera meno efficace che in altri Paesi l'inattività e il basso reddito dei secondi percettori. Prevede, inoltre, un'articolata serie di agevolazioni per determinati tipi di reddito, per la presenza di figli (o altri soggetti) fiscalmente a carico, per il sostenimento di determinate spese meritorie.

Il sistema riconosce, comunque, in maniera indiretta, un trattamento più favorevole alle famiglie in cui entrambi i componenti lavorano: a parità di reddito familiare, una coppia di lavoratori registra un carico fiscale minore rispetto a una coppia dove il reddito è percepito da un solo

²⁸¹ L'analisi applica al caso italiano la metodologia proposta da Atkinson et al. (2016), *Top incomes and the gender divide*, Melbourne Institute Working Paper No. 27/16.

soggetto mentre il secondo non lavora. Tale effetto, proprio dei sistemi individuali e progressivi, sembra in linea con la letteratura economica: chi non lavora ha presumibilmente maggior tempo a disposizione, ad esempio, per la tutela della casa (dei figli o degli anziani), e quindi potrebbe sostenere minori costi per l'acquisto di servizi specifici. Una coppia bireddito, per contro, avrà maggiori necessità di acquistare sul mercato servizi specifici per la casa e per la famiglia.

Dato il carattere generalizzato di tale sostegno indiretto alle famiglie bireddito (in cui la donna lavora), l'attuale sistema non riconosce forme di sostegno alle cosiddette "mamme lavoratrici", attraverso misure specifiche riservate alle donne che dopo la nascita di un figlio continuano a lavorare con regolarità. Le attuali misure fiscali a sostegno dei figli (detrazioni), possono infatti essere fruite da entrambi i genitori (se la donna non lavora ne fruisce per intero l'uomo), così come gli assegni al nucleo familiare, quando spettanti, prescindono dalla posizione lavorativa della donna e possono essere erogati, anche a fronte del solo reddito dell'uomo (cfr. paragrafo 4.3). Stesso discorso vale per le misure a sostegno della natalità (bonus bebè, assegno di maternità, etc. che prescindono dalla condizione lavorativa della donna quando non addirittura dalle condizioni economiche²⁸².

4.2.2 Rientro dei cervelli

La normativa sul cosiddetto rientro dei cervelli - approvata con legge n. 238/2010 - prevede che si applichi un regime fiscale agevolato che consiste nella concorrenza parziale alla base imponibile dell'IRPEF dei redditi di lavoro dipendente, di lavoro autonomo o d'impresa (nella misura dell'80 per cento per le donne e del 70 per cento per gli uomini). Possono accedere a tale agevolazione fino al 31 dicembre 2017, i cittadini dell'Unione europea che abbiano risieduto continuativamente per almeno ventiquattro mesi in Italia, che abbiano studiato, lavorato o conseguito una specializzazione *post lauream* all'estero e abbiano deciso poi di rientrare in Italia entro il 31 dicembre 2015. I beneficiari della misura, anziché godere delle agevolazioni di cui sopra per il 2016 e 2017, hanno la possibilità di aderire alle agevolazioni di cui all'articolo 16 del decreto legislativo 147/2015 fino al 2020. Inoltre, la legge 232/2016 ha reso permanente la normativa di cui al decreto legge 78/2010, relativa al rientro in Italia di docenti e ricercatori.

Sulla base degli ultimi dati disponibili (anno d'imposta 2016), i soggetti che hanno beneficiato della misura sono 4.825, per il 40 per cento di genere femminile. Il reddito da lavoro dipendente medio dichiarato dai soggetti rientrati è pari a 102.689 euro, un livello molto più elevato rispetto al reddito medio da lavoro dipendente dichiarato dai contribuenti italiani, a conferma del fatto che la misura ha effettivamente attratto il rientro di lavoratori particolarmente qualificati. Il reddito medio dichiarato dalle donne, anche se è inferiore a quello dichiarato dagli uomini (76.858 euro contro 119.614 euro) è comunque molto più elevato del reddito medio dei contribuenti italiani.

²⁸² A tal proposito è interessante segnalare l'esperienza del "childcare elements" nell'ambito del "Working Tax Credit" del sistema britannico. Nell'ambito del sostegno riconosciuto alle famiglie di lavoratori, viene prevista una quota a copertura dei costi per l'assistenza all'infanzia: tale agevolazione è destinata a nuclei mono e biparentali con figli al di sotto di una certa età, in cui entrambi i genitori, o il solo presente, lavorino per un numero minimo di ore a settimana e che effettivamente sostengano determinate spese per la tutela dei figli. Il beneficio copre il 70 per cento delle spese di assistenza all'infanzia dichiarate, fino a un limite massimo riconosciuto per queste ultime, assicurando in questo modo la possibilità per i coniugi di continuare a lavorare, sostenendo parte delle spese necessarie all'assistenza dei figli (asili, mense, trasporti...).

Di conseguenza la misura, sebbene sia stata finalizzata all'obiettivo di incentivare il rientro in Italia di lavoratori qualificati, senza lo scopo diretto di incidere sulle differenze di genere, sembrerebbe aver dato benefici alle donne in misura proporzionalmente superiore. Infatti, analizzando l'insieme dei lavoratori con redditi medio alti (superiori a 55.000 euro) si osserva che solo il 24 per cento del totale è costituito da donne, mentre ponendo l'attenzione sui lavoratori qualificati rientrati dall'estero grazie all'agevolazione, la quota delle donne sale al 40 per cento del totale.

4.2.3 Lavoro autonomo e imprenditoria: regime di vantaggio (ora regime forfettario)

Il 2015 è l'ultimo anno di adesione al regime fiscale di vantaggio, successivamente sostituito dal regime forfettario (legge 190/2014) che dal 2016 è l'unico regime agevolato cui possono aderire i titolari di partita IVA con un volume di ricavi inferiore ad una soglia differenziata in base all'attività esercitata. Con riferimento all'anno d'imposta 2016, il regime di vantaggio coesiste con il regime forfettario per i molti soggetti che vi avevano aderito negli anni precedenti.

Il regime di vantaggio prevede un sistema di tassazione agevolata per quei contribuenti che producano reddito da lavoro autonomo o reddito d'impresa in presenza di alcuni parametri (ricavi al di sotto di 30.000 euro, assenza di dipendenti e acquisto di beni strumentali per un valore non superiore ai 15.000). Per accedere a tale regime occorre:

- a) non aver esercitato nei tre anni precedenti attività d'impresa o lavoro autonomo, neppure in forma associata o in qualità di collaboratore familiare;
- b) non deve trattarsi di mera prosecuzione di attività precedentemente svolta sotto forma di lavoro dipendente o autonomo; è fatto salvo il caso in cui l'attività precedentemente svolta consista nel periodo di pratica obbligatoria per l'esercizio di arti e professioni;
- c) se l'attività costituisce proseguimento di attività svolta da altro soggetto l'ammontare dei ricavi dell'anno precedente non deve essere superiore a 30.000 euro.

Il regime ha una durata di cinque anni ma tale limite viene meno in presenza di contribuenti con meno di 35 anni che possono continuare ad applicarlo fino al compimento del 35-esimo anno. Il regime prevede l'esonero dal pagamento di IVA e Irap e l'applicazione di un'imposta sostitutiva dell'imposta sui redditi e relative addizionali con un'aliquota del 5 per cento.

Per quanto concerne il regime forfettario, introdotto a partire dal 2015, possono aderire le persone fisiche che hanno ricavi/compensi non superiori a determinate soglie, differenziate a seconda dei settori di attività. L'adesione è concessa anche a coloro che hanno redditi da lavoro dipendente prevalente rispetto al reddito agevolato purché la somma di tutti i redditi (da lavoro dipendente e a tassazione agevolata) non sia superiore a 20.000 euro. La tassazione agevolata prevede la determinazione forfettaria del reddito imponibile (attraverso l'applicazione di coefficienti di redditività distinti per codice ATECO 2007) e l'applicazione di un'aliquota pari al 15 per cento. Per le nuove attività l'aliquota è ridotta al 5 per cento per i primi cinque anni.

In linea con quanto già osservato sulla base delle dichiarazioni relative all'anno d'imposta 2015²⁸³, si osserva un maggior utilizzo da parte delle donne dei regimi agevolati rispetto al regime ordinario Irpef. I contribuenti di genere femminile che nel 2016 hanno usufruito dei regimi agevolati rappresentano oltre il 42 per cento del totale dei beneficiari. Tale percentuale risulta maggiore

²⁸³ Per quanto riguarda l'incremento relativo al regime forfettario, si deve tenere conto del fatto che, nel 2016, i nuovi soggetti possono aderire solo a questo regime agevolativo. Sussiste il regime di vantaggio per quei soggetti che vi avevano aderito negli anni precedenti.

della percentuale di presenza femminile nelle altre tipologie reddituali considerate. Osservando il reddito medio, si osserva come le donne nei regimi agevolati dichiarino importi percentualmente più vicini a quelli degli uomini rispetto ai soggetti in regime ordinario Irpef: le donne dichiarano il 91 per cento del reddito degli uomini in regime forfettario e il 90 per cento in quello di vantaggio contro l'88 per cento del reddito d'impresa in contabilità ordinaria, il 76 per cento del reddito d'impresa in contabilità semplificata e il 73 per cento per i redditi da lavoro autonomo (Tavola 4.2.3.1).

Tavola 4.2.3.1 Reddito di specie distribuito per genere e per tipologie reddituali: Focus Minimi.

Anno d'imposta 2016	Donne		Uomini	
	Frequenza	Reddito Medio (euro)	Frequenza	Reddito Medio (euro)
Reddito d'impresa in contabilità ordinaria	23.342	40.761	83.229	46.261
Reddito d'impresa in contabilità semplificata	332.790	16.236	1.019.750	21.483
Reddito di lavoro autonomo	235.051	34.586	506.396	47.126
Reddito al netto delle perdite soggetto ad imposta sostitutiva (Regime di vantaggio)	158.797	10.198	210.830	11.294
Reddito al netto delle perdite soggetto ad imposta sostitutiva (Regime forfettario)	177.975	7.494	255.633	8.204

Fonte: Dipartimento delle Finanze - Statistiche sulle dichiarazioni dei redditi.

4.3 Analisi di agevolazioni fiscali finalizzate a minimizzare le differenze di genere

Gli interventi rivolti alla riduzione delle differenze di genere possono avere diversi effetti sul bilancio dello Stato. Possono prevedere l'erogazione di una spesa oppure non avere alcun effetto finanziario poiché sono rivolti unicamente alla regolamentazione di un determinato settore. Inoltre, in alcuni casi, producono minori entrate tramite l'introduzione di un'agevolazione fiscale.

Le agevolazioni fiscali ancora vigenti e finalizzate direttamente a minimizzare le differenze di genere intervengono principalmente nell'ambito della conciliazione tra la vita privata e la vita professionale. In tal senso opera, ad esempio, la deduzione dei contributi previdenziali e assistenziali per gli addetti ai servizi domestici e all'assistenza familiare fino all'importo di 1.549,37 euro, introdotta dalla legge n. 342/2000.

Tra le detrazioni dal reddito rientra quella, pari al 19 per cento, per le spese sostenute per la retribuzione di addetti all'assistenza, anche tramite colf e badanti, per le persone non autosufficienti. Una ulteriore detrazione, pari anch'essa al 19 per cento, è stata introdotta con la legge finanziaria 2006, relativamente alle spese derivanti dal pagamento delle rette degli asili nidi, ed è stata resa permanente dalla legge n. 203/2008.

I costi oggetto di tali agevolazioni sono sostenuti al fine di remunerare terzi esterni alla famiglia che svolgano attività che altrimenti, nella maggior parte dei casi, sarebbero in carico alle donne. Il riconoscimento dell'agevolazione fiscale sostiene il ricorso a tali strumenti in maniera da consentire a tutti i membri della famiglia, in particolare a quelli di sesso femminile, di poter svolgere un'attività lavorativa.

I dati aggiornati alle dichiarazioni relative all'anno d'imposta 2016 risultano piuttosto stabili se confrontati con quelli dell'anno precedente. Non si riscontra una significativa differenza né nel numero di beneficiari, né nell'ammontare di deduzione/detrazione corrispondente. Le detrazioni delle spese per addetti all'assistenza personale e le deduzioni dei contributi per addetti ai servizi domestici e familiari, sono utilizzate prevalentemente da donne, sia in termini di frequenze che di ammontare. Al contrario, la detrazione delle spese per la frequenza di asili nido risulta essere utilizzata prevalentemente da soggetti di genere maschile (Tavola 4.3.1).

Questi risultati vanno considerati alla luce della minor occupazione femminile che, per definizione, riduce le percentuali di utilizzo delle detrazioni e delle deduzioni per le donne. Inoltre va ricordato che, in un'ottica di massimizzazione delle detrazioni e delle deduzioni usufruibili, le famiglie ripartiscono tali incentivi tra i dichiaranti; pertanto, l'utilizzo dell'agevolazione da parte di un soggetto non indica necessariamente che solo tale soggetto usufruisca del servizio corrispondente.

Tavola 4.3.1. Frequenza e ammontare delle detrazioni e deduzioni

Detrazioni e Deduzioni Anno di Imposta 2016	Uomini		Donne			
	Frequenza	Ammontare	Frequenza	Ammontare	% Frequenza sul totale	% Ammontare sul totale
Detrazione delle spese per addetti all'assistenza personale (19%)	46.920	86.337.430	78.297	149.677.219	62,5	63,4
Detrazione delle spese per la frequenza di asili nido (19%)	162.332	87.993.257	139.710	75.505.309	46,3	46,2
Deduzione dei contributi per addetti ai servizi domestici e familiari	257.826	198.134.770	332.096	251.260.362	56,3	55,9

Fonte: Dipartimento delle Finanze.

5. Le spese del bilancio dello Stato 2017 secondo una prospettiva di genere

5.1 Metodologia generale

La costruzione del bilancio di genere comporta un riesame o una “riclassificazione” delle spese del bilancio dello Stato alla luce di una valutazione del loro diverso impatto su uomini e donne e l’individuazione di indicatori per monitorare le azioni intraprese con le risorse al fine di incidere sulle disuguaglianze di genere, nonché la loro associazione alle strutture del bilancio contabile.

Sono coinvolti in questo esercizio i centri di responsabilità delle amministrazioni centrali dello Stato e la Presidenza del Consiglio dei Ministri, quali soggetti attivi delle politiche di bilancio. L’individuazione degli impatti di un intervento o di una politica pubblica *ex-post* non è un’attività semplice e richiede un investimento specifico e competenze adeguate.

La riclassificazione e il censimento delle attività svolte dalle amministrazioni sono un primo passo per segnalare le aree del bilancio sulle quali concentrare gli sforzi. Il bilancio di genere sarà tanto più efficace quanto più le amministrazioni si doteranno di sistemi per il monitoraggio degli interventi realizzati, rafforzeranno la produzione di indicatori articolati per genere (non solo relativi al proprio personale, ma anche ai fenomeni economico-sociali che le politiche settoriali intendono affrontare) e avvieranno attività di valutazione degli esiti degli interventi, anche sotto il profilo del genere.

Va inoltre ricordato che la riclassificazione delle spese del bilancio dello Stato offre una rappresentazione parziale degli interventi che si propongono di agire sui divari di genere o potrebbero farlo indirettamente. Diverse misure di regolamentazione introdotte in anni recenti sono di interesse per comprendere come le politiche pubbliche affrontano alcuni importanti divari di genere, ma queste non producono oneri in termini di bilancio pubblico (per esempio, le quote di genere nelle leggi elettorali, le norme sul femminicidio, etc.). Inoltre, alcune delle politiche che comportano una spesa del bilancio statale non sono finanziate esclusivamente dallo Stato, ma anche da altre amministrazioni pubbliche nell’ambito della propria autonomia o tramite meccanismi di gestione extra-bilancio (a cui la spesa del bilancio contribuisce come dotazione iniziale o occasionale). Anche qualora un intervento sia finanziato esclusivamente dal bilancio statale, la spesa contabilizzata in un determinato esercizio finanziario (impegno o pagamento) non sempre corrisponde alla spesa effettiva sull’economia nello stesso anno.

Non è detto che le spese destinate alle donne abbiano la finalità o l'effetto di promuovere l'equità di genere

Nell'ambito dell'esercizio di riclassificazione, uno degli elementi su cui si tenta di porre l'attenzione è la distinzione tra i destinatari della spesa in termini di genere e possibili effetti della stessa sui divari di genere. Non è, infatti, detto che tutte le spese destinate alle donne abbiano la finalità e/o l'effetto di ridurre disuguaglianze di genere, così come non tutte le spese che hanno l'obiettivo di produrre una maggiore equità di genere sono destinate esclusivamente alle donne. Per esempio, l'estensione dei congedi di paternità qualora la madre sia una lavoratrice autonoma (che è un onere per il bilancio statale contabilizzato nello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, capitolo 3530/08)²⁸⁴ è destinato esclusivamente a uomini ma può avere dei significativi impatti anche sulle donne, favorendo la loro partecipazione al mercato del lavoro. Al contrario, gli incentivi ai pre-pensionamenti femminili (la cosiddetta "opzione donna", i cui oneri sono contabilizzati nello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, capitolo 4354/13) sono riservati alle donne ma potrebbero avere l'effetto di favorire il loro contributo alle attività di cura della famiglia a scapito di una più equa divisione del lavoro pagato e non pagato tra i generi.

Il bilancio di genere non consiste quindi nella mera evidenziazione della quantità di risorse erogate in favore delle donne; richiede una riflessione sulla diversa misura con cui gli interventi finanziati tramite una spesa dello Stato possono contribuire a mitigare le disuguaglianze esistenti nell'economia e nella società - siano essi erogati in favore di uomini o donne o entrambi.

Gli elementi informativi desumibili dall'articolazione del documento contabile possono contribuire alla riclassificazione del bilancio in una prospettiva di genere

Le linee guida per la riclassificazione del bilancio dello Stato in una prospettiva di genere²⁸⁵, riprendono i criteri già adottati, in via sperimentale, per l'analisi del consuntivo 2016²⁸⁶, introducendo ulteriori elementi per affinare l'analisi e per agevolare il coordinamento e l'uniformità dell'esercizio.

L'analisi richiede una distinzione della spesa in base alle seguenti categorie:

- spese **"neutrali"**, relative alle misure non connesse al genere (codice 0);
- spese **"destinate a ridurre le disuguaglianze di genere"**, relative alle misure direttamente riconducibili o mirate a ridurre le disuguaglianze di genere o a favorire le pari opportunità (codice 1);
- spese **"sensibili"**, relative alle misure che hanno un diverso impatto su uomini e donne (codice 2).

²⁸⁴ L'autorizzazione di spesa è il DLG n. 148/2015 art. 43, comma 2 che proroga oltre il 2015 i benefici di cui agli articoli dal 2 al 24 del decreto legislativo 15 giugno 2015, n. 80. In particolare, con l'articolo 5 viene estesa la possibilità di usufruire dei congedi di paternità anche qualora la madre sia una lavoratrice autonoma avente diritto all'indennità giornaliera prevista per alcune categorie di lavoratrici limitatamente al periodo di gravidanza e per quello successivo al parto (lavoratrici autonome, coltivatrici dirette, mezzadre e colone, artigiane ed esercenti attività commerciali, pescatrici).

²⁸⁵ Circolare RGS del 6 aprile 2018, n. 15, cfr. http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/circolari/2018/circolare_n_15_2018/

²⁸⁶ Cfr. decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 16 giugno 2017 (<http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/07/26/17A05165/sg>)

Poiché le informazioni utili per comprendere il contenuto della spesa in una prospettiva di genere non sono sempre immediatamente desumibili dagli elementi classificatori del documento contabile, occorre esaminare congiuntamente diverse tipologie di informazioni.

Il capitolo costituisce l'unità elementare di bilancio ai fini della gestione e della rendicontazione delle spese e può essere ulteriormente suddiviso in piani gestionali. I capitoli hanno un corredo informativo esteso in termini sia economici che funzionali. Per dar conto della natura economica della spesa, i capitoli sono classificati per titolo e categoria in maniera coerente e raccordabile con i criteri di classificazione del sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC 2010).

Per dar conto della finalità della spesa, i capitoli sono classificati secondo la COFOG (*Classification Of Functions Of Government*) e secondo le missioni e i programmi. L'adozione di una struttura per missioni e programmi – in una prima fase con funzioni informative (nel 2008) e, successivamente, con funzioni autorizzatorie (a partire dell'esercizio finanziario 2011) – ha costituito un passo rilevante nella direzione di conferire maggiore evidenza alla dimensione delle risorse assegnate, alle funzioni e agli obiettivi perseguiti con la spesa pubblica, consentendo una maggiore integrazione tra il sistema del bilancio ("ciclo finanziario") e il sistema di programmazione e controllo ("ciclo della performance")²⁸⁷. Dall'esercizio 2017 l'articolazione del bilancio dello Stato è stata arricchita di un ulteriore dettaglio di carattere funzionale: le "azioni" sottostanti i programmi²⁸⁸. Le azioni, pur non modificando il livello di aggregazione del bilancio cui corrisponde l'unità di voto parlamentare (che rimane il programma di spesa), specificano in modo più dettagliato "a cosa sono destinate" le risorse pubbliche. Ogni programma è assegnato a un centro di responsabilità amministrativa (dipartimento o direzione generale del ministero), a cui ne è affidata la gestione.

In aggiunta a questi elementi anagrafici, che assieme alla denominazione dei capitoli e piani gestionali del bilancio possono palesare caratteristiche della spesa utili per la riclassificazione, nel bilancio di previsione sono indicati, per ciascuna unità elementare, una o più autorizzazioni di spesa. Le autorizzazioni di spese sono le fonti legislative che indicano l'assunzione dell'onere a carico dello Stato e i meccanismi che lo determinano. L'autorizzazione di spesa richiama, generalmente, la finalità della stessa e reca elementi per la sua quantificazione finanziaria nella fase di previsione del bilancio.

Nessuno di questi elementi risponde direttamente alla domanda di quanto e cosa si spende per ridurre le disuguaglianze di genere o quali spese possono essere sensibili al genere. A volte l'autorizzazione di spesa è una norma che istituisce un intervento specificatamente destinato a ridurre le disuguaglianze di genere. Limitarsi alle norme non consentirebbe, tuttavia, di individuare le altre spese che le amministrazioni, nell'ambito delle attività complessive e più varie, destinano comunque a mitigare i divari di genere, né di individuare spese che potrebbero indirettamente incidere (positivamente o negativamente) su tali divari. Inoltre, tale rappresentazione si fermerebbe a un esame *ex-ante*, senza favorire un esame *ex post* degli esiti effettivi.

D'altra parte missioni, programmi e azioni sono livelli troppi aggregati della spesa e raramente è possibile attribuire ad essi un'unica categoria classificatoria di genere (neutro, sensibile o diretto a ridurre le disuguaglianze di genere). Per contro, alcune categorie economiche della spesa tendono a escludere la possibilità di impatti sul genere: per esempio il «rimborso passività finanziarie» e gli

²⁸⁷ Articolo 21, comma 2 della legge 31 dicembre 2009, n. 196.

²⁸⁸ Le azioni del bilancio sono previste dall'articolo 2 del decreto legislativo del 12 maggio 2016, n. 90 che introduce l'articolo 25-bis della legge 31 dicembre 2009, n. 196.

«interessi passivi» o le «poste correttive e compensative» che non corrispondono a oneri per interventi veri e propri e sono per questo considerati neutrali.

Considerato che l'esercizio di riclassificazione in una prospettiva di genere deve poggiarsi a qualcuna delle dimensioni tracciate nel bilancio dello Stato, le linee guida indicano di effettuare l'analisi a livello di capitolo/piano gestionale. In questo modo si tiene conto dell'articolazione più vicina all'unità gestionale. Si suggerisce di condurre l'esame a partire dalla denominazione del capitolo/piano gestionale, dei suoi attributi classificatori e delle autorizzazioni di spesa sottostanti alla fase di previsione. Per i capitoli di spesa che riguardano l'acquisto di beni e servizi, la formazione del personale e altre fattispecie non destinate a interventi finalizzati per norma, è tuttavia indispensabile la conoscenza di dettaglio del corrispondente centro di responsabilità amministrativa.

I passi seguiti per la riclassificazione dei piani gestionali secondo una prospettiva di genere sono illustrati schematicamente nella Figura 5.1.1.

Figura 5.1.1: Riclassificazione delle spese secondo una prospettiva di genere a livello di piano gestionale

